

le si racchiuse nel monastero di s. Adriano da lei fondato in Ammiano, e tornato tra' suoi monaci, volle convivere con essi appartato, e nell' umile stato di converso condurre vita austera e penitente, finchè volò al cielo. Per una qualche analogia mi si conceda qui una licenza d'erudizione. Giovanni della celebre famiglia Martinengo da Brescia e patrizia veneta, della quale dovrò riparlare, generalissimo della repubblica veneta e soprintendente di tutte le fortificazioni dello stato veneto, sulle quali lasciò le sue relazioni al senato veneto, le cui minute in 36 fascicoli si conservano dall'illustre discendente conte Venceslao Martinengo nel pregevole archivio domestico, per la peste del 1631 si fece cappuccino. Dipoi, per occorrenza di guerra, il p. Martinengo fu col beneplacito pontificio dal senato levato dal chiostro perchè avea bisogno de' suoi militari talenti. Terminata la guerra, il virtuoso Martinengo volle tornare tra' suoi amati cappuccini, lasciando molti legati pii ad Urigo d'Oglio, comune del Bresciano, che tuttora si soddisfano, morendo esemplarmente nel convento. Dando la chiesa e il monastero di s. Nicolò segni di rovina, il pubblico erario nel 1316 ne ordinò le riparazioni. Per la famosa guerra con *Genova*, assegnato il monastero in gran parte ad usi militari, ne partirono i monaci e per qualche tempo vi abitarono con disagio il fondatore della congregazione di s. Giorgio d'Alga co' suoi compagni. Terminata la guerra, i benedettini si restituirono nel monastero, e poi nel 1451 si unirono alla riformata congregazione cassinese di s. Giustina di Padova, dopo di che il governo degli abbati fu triennale. Uno di questi, Raffaele da Verona, per impedire la caduta della chiesa, nel 1626 ne cominciò la rifabbrica, ponendo ne' fondamenti quella medaglia che vedesi nel Corner coll'effigie di s. Nicola, ed epigrafe: *Templum D. Nicolai in Litore* ec. L'11 maggio 1628 dalla vecchia chiesa fu-

rono trasferiti i ss. Corpi dentro il monastero, e poi nella festa dell'Ascensione del 1634 solennemente portati nella nuova magnifica chiesa, nella cappella maggiore in sontuoso sepolcro di marmo. Nella facciata del tempio fu collocato il deposito del principale fondatore del monastero il doge Contarini, già sepolto nella distrutta chiesa. I cassinensi qui rimasero sino agli ultimi anni della repubblica, concentrati nel 1770 con quelli di s. Giorgio Maggiore. Nella generale soppressione vi fu compreso il monastero, oggi appartenendo a' militari. La chiesa divenne ed è succursale della parrocchia di s. Maria Elisabetta del Lido. Serviva l'isola anche pegli esercizi de' soldati della guarnigione di Venezia, prima che in essa fosse costruito il bel campo di Marte in un angolo della città, ove ora si fanno. La chiesa è bella, con ricche pitture e nobili ornamenti. Nel 1.<sup>o</sup> altare la tavola del s. Benedetto è di D. Maggiotto; quella del 2.<sup>o</sup> con s. Marco, si cominciò dal Damini e la compì M. Vecellio; nel 3.<sup>o</sup> il Crocifisso è di Angelo Marinali, scultore dell'altre statue di questa chiesa. Il maggiore altare si disegnò da Cosimo Fanzago, e scolpì da' napoletani Lazzari e Galli. All'altra parte la tavola con s. Paolo convertito è dello Scaramuccia: l'ultima coll'Ascensione del Signore è buon lavoro del Vecchia. Sopra la porta è di Girolamo Pellegrini la pittura a fresco con Venezia prostrata avanti s. Nicolò.— Qui era accolto pomposamente il doge allorchè nella festa dell'Ascensione recavasi colla signoria nel bucintoro alla benedizione o spozalizio del mare. Il doge era accompagnato da tutta la pompa e dalla magnificenza del veneto governo, in quel superbo naviglio dorato, adorno e frecciato di statue, intagli e ornamenti, detto perciò il *Bucintoro*, *Bucentauro*, veramente magnifica natante reggia. Con esso portavasi il doge in detto giorno a fare l'annua singolarissima funzione del suo spozalizio col mare Adriatico, fuori